

La Quintana e la sua città



Chi vive gran parte dell'anno fuori Ascoli ha una fortuna: quando torna, può riscoprirlo e viverlo senza i problemi del quotidiano, può cogliere il suo fascino unico, può vederla rivelarsi nei suoi gioielli di pietra, può respirare l'aria della sua storia e della sua cultura che sfiora le rue e si raccoglie negli spazi monumentali delle piazze. Solo un'altra città, ma in modo diverso, ha per me un fascino simile ed è Siena. Centri storici che hanno saputo resistere alle tentazioni di stravolgimenti urbanistici e che mantengono la loro identità, ospitando il turismo senza farsi contaminare e stravolgere da esso.

Per chi viene "in" Ascoli, come diciamo noi (e in quell' "in" c'è tutta la centralità e la pregnanza del luogo), non può non notare come in questi ultimi anni e nonostante la crisi siano state avviate importanti riqualificazioni: dall'offerta di hotel e residence di charme alla valorizzazione di attività artigianali, in primis quella della ceramica, che è qualificata dallo splendido recupero, con il museo della ceramica, del complesso di san Tommaso.

Certo, molte cose restano da fare e, accanto al recupero ed alla valorizzazione di ciò che è ancora da restaurare e ri-usufruire, appare centrale una maggiore partnership con le potenzialità del territorio, quella "montagna" e quella "marina" che già dagli antichi documenti trasparivano come risorse inscindibili per la città. Affrontare le nuove sfide per una città che, essendo bene culturale nel suo complesso, ha nel turismo la sua prima potenzialità, significa ricordarsi con le realtà della sua provincia e pensare strategicamente in modo integrato, con offerte che valorizzino le spiagge e il parco dei Sibillini, come naturale integrazione e quasi skyline del profilo delle torri e delle mura cittadine.

Questa è la cornice imprescindibile per la Quintana, la quale, senza un raccordo con la cultura e la storia della città e del suo territorio, resterebbe privata dei suoi principali significati. D'altra parte, che la giostra ascolana sia un unicum lo dimostra la straordinaria continuità di giochi a cavallo (giostre della Quintana e dell'Anello, Palio) che sono stati organizzati in Ascoli per la festa patronale di S. Emidio, dalla fine del Trecento ad oggi.

Una manifestazione appassionante nel suo svolgimento, ma affascinante se i protagonisti in costume hanno la consapevolezza di inserirsi nella storia e nella cultura cittadina. In questo i Sestieri hanno una grande responsabilità: quello di far apprendere ai giovani che si avvicinano alla Quintana e ricordare a tutti gli altri che la manifestazione è profondamente diversa da un evento di cronaca sportiva o da una sfilata di bellezza e che va affrontata con rispetto.

Non si può partecipare alla manifestazione senza conoscere il significato dei suoi riti e il senso che essi avevano

nei secoli passati. Tutto ciò che si fa e il costume che si indossa devono essere coerenti con la storia della Quintana e non possono essere frutto di improvvisazione, capricci o invenzioni fantasiose. Non solo perché le immagini televisive fanno cogliere incongruenze e bizzarrie che degradano il tutto, ma, prima ancora, perché attraverso la Quintana vecchio e nuovo devono continuare a dialogare, nel vento sottile della storia, e in essa ognuno può riscoprire le proprie radici più autentiche e, per esse, la propria identità.

Bernardo Nardi



Martina Colombari alla Quintana 2010.



Luca Veneri, cavaliere della Piazzarola, all'assalto del Moro.